

pubblicano di Cesare, il martire del primo conflitto mondiale, uno dei capi più esposti del movimento antifascista. Ecco i protagonisti dell'Italia liberale, come il conte Stefano Jacini (entrato il 13 settembre), esponente del Partito popolare, già firmatario del manifesto antifascista del 1926.

Ecco Cipriano Facchinetti, l'esponente repubblicano, che è accompagnato e guidato – quasi completamente cieco, con le gambe che non gli reggono, in una notte tremenda di grandine e pioggia – da Ernesto Rossi. Ecco, reduce dal confino, Altiero Spinelli, e l'avvocato Lucio Luzzatto, ricercato per motivi razziali; e quindi un altro reduce dal carcere, Luciano Bolis, che un contrabbandiere accompagna nei pressi di Ponte Tresa.

Siamo alla metà di settembre, poche ore prima che il Consiglio federale ordini la chiusura ermetica della frontiera. Fino a questo momento non più di un migliaio di fuggiaschi ha varcato il confine. Poi, la notte del 16, subentra il panico, specie fra i militari, e la grande ondata si riversa in Svizzera, nonostante le sorveglianze al di qua e al di là del confine. Nella sola giornata del 17 settembre quasi diecimila fuggiaschi si riversarono in territorio elvetico: «Folate umane come sospinte da un uragano», scriveva un testimone di allora.

Prevalsero anche in quella occasione, nelle autorità e nella popolazione svizzera, ragioni di umanità, che finirono col prevalere sui regolamenti federali e indussero ad accogliere i profughi con cioccolato e sigarette.

Fra quelle migliaia di esuli, ecco (il 17 settembre) Filippo Sacchi, direttore ad interim del «Corriere della sera» del 25 luglio, seguito dal direttore effettivo, Ettore Janni. Il giorno successivo è la volta di Umberto Terracini, reduce da diciotto anni di detenzione e confino, ricercato in quanto comunista e in quanto ebreo. Con lui Giulio De Benedetti, vicedirettore della «Stampa».

Il 22 settembre è il turno di Adolfo Tino, tra i fondatori del Partito d'azione e firmatario del manifesto antifascista, per il quale era ormai «impossibile la vita in Italia». Il 26 settembre passa in Svizzera (attraverso il col Fenêtre, di quasi 3.000 metri) in compagnia della moglie Ida, Luigi Einaudi, che lasciava Torino – dove il governo Badoglio lo aveva nominato rettore dell'università – per difendere la sua «dignità di uomo e di scienziato».

Con due valigie e una cartella di carte compromettenti, gui-